

Analogia come passo del tempo

Di Donatella Bassanesi

Analogia tra natura e fenomeno

A ciò che è natura non si può attribuire uno scopo.

Invece si può usare, sfruttare, osservare, riflettere sulla natura. A ragione dei suoi legami con i fenomeni riflettere sulla natura è riflettere sui suoi legami con i fenomeni.

Dunque è possibile tracciare o riconoscere una *analogia* tra natura e fenomeno.

Analogia può essere intesa come rapporto nel logos

Può riguardare la parola, il discorso. Le parole che si scelgono (anche tenendo presente le etimologie, le assonanze, la liquidità, la durezza...).

Nella *parola analogia* c'è l'idea di movimento, di spostamento.

La *parola analogia* sta in una certa relazione con la *parola affinità* (che è essere ad-fine: alla fine, lungo il con-fine: si tratta di relazione e di separazione tra ciò che sta da una parte e ciò che sta dall'altra, indica la necessità del con-fronto tra relazione-separazione).

Il concetto sta tra finalità e puro pensiero

Per un altro verso possiamo dire che un concetto, non ha una finalità pratica, non è realmente un obbiettivo ma non è pura espressione dello spirito.

Sta in una *analogia*. perché si colloca a metà tra la finalità (che per sua natura è lontana e forse si sposta progressivamente verso un sempre sfuggente raggiungimento) e il puro pensiero.

Analogie si trovano nel tempo e nei tempi.

“Un tempo lunghissimo (...) inizia con il XVIII secolo e non accenna ancora a finire” (Fernand Braudel, *Scritti sulla storia*, Milano, Bompiani, 2001, p. 264).

Non accenna a finire perché il tempo lascia dietro di sé una traccia frammentata ma difficile da cancellare completamente. È la sua persistenza a rendere possibile – per analogia – ripensare, ripercorrere tratti le cui spezzettature (i vuoti) vanno letti come segni, o meglio come segnali.

È la sua distanza dal presente non a facilitare ma a rendere possibile la moltiplicazione della raccolta di dati e di interpretazioni capaci di confrontare gli elementi raccolti al di là dei pregiudizi delle convenzioni del momento che possono derivare da una insufficiente distanza e che possono decadere aumentando la distanza.

Simultaneità

Oggi siamo in una accelerazione del tempo che provoca accorciamento delle distanze, riduzione dello spazio, fino a quell'estremo che è lo spazio virtuale prodotto dai mezzi di comunicazione di massa.

Il punto estremo dell'accorciarsi del tempo è la *simultaneità*, il suo *disordine* appartiene a un non-luogo (Marc Augé, *Rovine e macerie*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004).

Carattere e nodo chiave della modernità, la simultaneità si oppone al procedere per gradi, all'ottimismo rassicurante del procedere, del 'secolo dello sviluppo', 'del progresso', 'della democrazia', 'dell'emancipazione'.

La simultaneità è disordine che aggredisce come un nemico onnipotente a cui non è possibile porre limiti, né razionalmente affrontarlo. E noi siamo immersi in questo immobilizzante non-luogo nel quale il non-tempo è tratto simultaneo.

La politica figura dell'analogia tra pensiero e azione

Il rapporto (l'analogia) tra finalità e puro pensiero ha una sua forma nella politica (che è rapporto tra pensiero e azione).

Così possiamo vedere la politica come relazione tra pensiero e azione, figura del rapporto analogico tra pensiero e azione. Un rapporto di analogia tra pensiero e azione che si realizza con l'azione pensata quando l'azione stessa è in un certo senso pensante, provoca e si intreccia a pensieri.

Ed è l'azione a produrre quel cambiamento di stato delle cose per il quale si acquisisce rigore, "autodisciplina fortissima, senza cedimenti" (V. Foa, *Lettere dalla giovinezza, Dal carcere 1935-1943*, a cura di Federica Montevicchi, Torino, Einaudi, 1998, p. 55), volontà forte.

Scrivono Vittorio Foa che la sua è "la visione della politica come pensiero che nasce con l'azione, che è elaborato con essa, e non come attuazione di una verità che viene prima", questa "è stata per me una fissazione di tutta la mia lunga vita" (V. Foa, *Questo novecento*, Torino, Einaudi, 1996, p. 8).

Dunque la politica come relazione tra pensiero e azione, figura del rapporto analogico tra pensiero e azione; azione e passione rivoluzionaria come è stata l'utopia della fine del '900 (Deleuze e Guattari, *L'Anti-Oedipe*, Paris, Ed. Minuit, 1972; tr. it. *L'anti-Edipo*, Torino, Einaudi, 1975, p. 68).

Ed è l'azione fondamentale per produrre quel cambiamento di stato delle cose per il quale si acquisisce rigore, "autodisciplina fortissima, senza cedimenti" (V. Foa, *Lettere dalla giovinezza, Dal carcere 1935-1943*, a cura di Federica Montevicchi, Torino, Einaudi, 1998, p. 55), è "studiare" che è "una forma d'azione" (ibid.): i libri collegavano al "fuori", potevano essere "nuovi punti di vista" sul mondo (ibid.).

Perciò il comportamento dei detenuti politici antifascisti era di "nausea delle autodenigrazioni e delle false modestie", volevano "valutare la realtà con freddezza", "liberare le valutazioni umane da inquinamenti mistici" (ibid. p. 282).

Per gli antifascisti lo "studiare" stesso era "una forma d'azione" (ibid.): i libri collegavano al "fuori", potevano essere "nuovi punti di vista" sul mondo (ibid.).

Bisognava arrivare alla democrazia partendo dal governo di se stessi. Intreccio "di tradizione e di autonoma capacità creativa" (V. Foa, *La Gerusalemme rimandata*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985, pp. 14-15), un socialismo libertario che metteva in primo piano l'autodeterminazione e l'autonomia.

Opposto il profilo ideologico del fascismo, che Norberto Bobbio indica con cinque punti di vista: filosofico: antirazionalistico e antilluministico; storico: antiprogressista; etico: antimaterialistico, sociologico: antindividualistico e antimeccanicistico; politico: antiparlamentaristico (N. Bobbio, *Ideologia del fascismo*, in: Costanzo Casucci, *Il fascismo. Antologia di scritti critici...*).